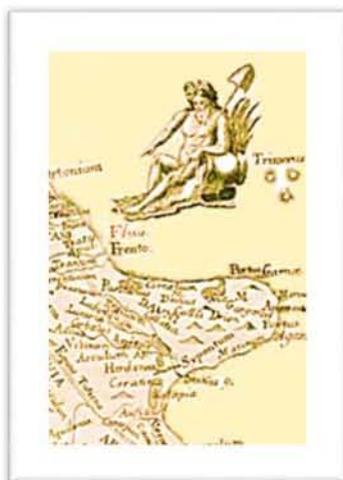


MATTEO FRACCACRETA

**PER LE CELEBRAZIONI
DEL CLVIII ANNIVERSARIO
DAL TRAPASSO**



**TORREMAGGIORE
LUNEDÌ XXIII MARZO MDCCCLVII
LUNEDÌ XXIII MARZO MMXV**



A CURA DI MARIO A. FIORE



M. FRACCACRETA, Teatro topografico ...: inserto del I tomo



abato diciannove settembre 1772 veniva al mondo, in San Severo e da cospicua famiglia del luogo, Colui che i posteri, ammirati e, direi a ragione, quasi stupiti, avrebbero riguardato come il più illustre storiografo e topografo della sua regione, la Capitanata e che oggi Torremaggiore – ove visse gli ultimi anni e concluse il suo, provvidenziale per gli studiosi di patrie memorie, peregrinare terreno – per pubblici voti si appresta a ricordare e celebrare degnamente: Matteo Fraccacreta, figlio di Carlo ed Eleonora Masciocco.

Nell'arco della sua non breve esistenza, intrisa di amarezze ed ambasce, volle e seppe propugnare gli ideali della tradizione autentica della società in cui visse, tenacemente propagandoli con gli scritti e l'insegnamento. La spendita della sua vastissima erudizione fu tesa a realizzare quel che non ho remore a definire il *cherygma* dell'epopea dell'amata sua Terra Dauna, inteso a contribuire al radicamento di una dimensione educativa, politico-sociale che fungesse (...purtroppo!) da contraltare all'altra del Titano della cultura storico-giuridica anticurialista, il conterraneo garganico Pietro Giannone, che, in qualche maniera, fu prodromica a quella dell'altro, non meno famoso appartenente al medesimo lignaggio, sanseverese: Angelo Fraccacreta.

S'industriò, l'incompreso *don Matteo*, ad instaurare con i suoi contemporanei un rapporto dialogico-socratico, inteso a mantenere alto il livello della cognizione, almeno sotto il profilo cronachistico-letterario, dei passati accadimenti ed a creare il consenso intorno ai precetti informativi della sua esistenza.

Ed ancorchè non si volesse condividere l'impianto generale della sua Opera e non aderire alle sue tesi, invero non sempre frutto di riflessioni imperturbate e scientifiche, non potrà revocarsi in dubbio che giammai cessò di indirizzare ogni sua energia per il progresso mentale, e per l'armonia sociale e civile dei lettori delle sue ... sudate carte.

Il conflitto bene-male, presente in ogni uomo ed in ogni epoca, fu dal Nostro risolto alla stregua dei principi etico-religiosi predominanti ai suoi tempi e nel suo ambiente (filoclericale e,

quasi, bigotto); tuttavia non gli si può, in linea generale, negare l'obiettività e la ponderatezza di giudizio: vedi allorchè nei confronti dei Benedettini di Terra Maggiore, riecheggiando l'infuocata apostrofe di Dante (Inf. XIX), così si esprimeva:

*Ma che? se il zelo, il lor Claustrale esempio
Fe da' Grandi arricchir que' Religiosi;
L'intrigo, il lusso fe' spogliarli, a' Principi
Li rese odiosi.¹*

La nascita avvenne probabilmente nel tardo pomeriggio di quel diciannove settembre, atteso che mentre proprio Lui l'ha voluta così tramandare – e non v'è motivo per non credergli² – ancorchè i registri parrocchiali della primigenia chiesa arcipretale del Luogo, dedicata a San Severino, ove il neonato venne portato all'iniziazione cristiana, riportano l'evento avvenuto il giorno successivo, quando gli venne amministrato il battesimo.³

Fu lo zio, arciprete Michele Masciocchi, a fargli da padrino; epperò fu necessaria la previa licenza della curia vescovile.⁴

¹ *Teatro ...*, Raps. VIII, quart. C.

² Cfr. M. F., *Teatro ... della Capitanata ...*, tomo III, Napoli 1834, Rapsodia V, parafrasi (6), p. 294.

³ Fino alla seconda metà del secolo XIX era in uso far principiare il nuovo giorno dopo il tramonto del precedente (corrispondente alle ore ventiquattro). L'arco della giornata veniva rapportato al mezzodì, che il 19 di settembre coincide con le 17,30; e, quindi, il tramonto ha luogo alle 18,30 (solari) attuali. Cfr. la *Tabella delle ore del mezzodì nelle quali devono i Sagristani sonar la Salutatione Angelica*, allegata ai *Capitolari ovvero Statuti del reverendissimo capitolo della Cattedrale di San-severo formati sotto il Presulato di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo CARLO FRANCESCO GIOCOLI*, Benevento, Stamp. Arcivescovile 1716, p. 50.

⁴ Agli ecclesiastici fu inibito contrarre la *cognatio spiritualis* senza licenza del superiore: cfr. sul punto L. FERRARIS, *Prompta Bibliotheca ...*, tomus primus, Montis Casini-Romae, MDCCCXLIV, p. 521, col. 2, sub §§ 43 a 47; ed, inoltre: a) concilium provinciale Aquense (Aix-en-Provence) del 24 marzo 1612 (archiep. Paul Hurault de L'Hôpital), sub tit. *de Baptismi Sacramento*; b) concilium provinciale Rhemense (Reims) anno Domini 1585 celebrato (excudebat Jean de Foigny) sub tit. *de Baptismo*, § 7; c) *Synodus dioecesisana Mediolanen. XI* (sub divo Carolo Borromeo) decr. 17, Da Ponte, Pacifico 1584; d) *Rituale Romanum* PAULI V PONTIFICIS MAXIMI jussu editum, tit. II, caput I (de sacramento baptismi rite amministrando), n. 35, recepito ad amussim dal n° 5 del can. 766 c. j. c. piano-benedettino (Lib. Tertius, de rebus. Pars prima. De sacramentis. Titulus I. De baptismo. Caput IV. De patrinis): « *Ut autem quis licite patrinus admittatur, oportet:.....5° In sacris ordinibus non sit constitutus, nisi accedat expressa Ordinarii proprii licentia.*»

Seguì, presso lo *Studium* partenopeo, il corso di laurea in *utroque jure*, conseguendo il dottorato il 27 gennaio 1797.⁵ Gli anni trascorsi nella Dominante del Regno gli diedero l'opportunità di frequentare il Grande Archivio e le numerose biblioteche alla ricerca delle fonti per la redazione degli *Annali* storici della sua Terra. Appassionandosi a tal punto da rivolgersi così alla storia:

*Tu delle fole, e dell'oblio nemica,
Tu maestra de' Vivi, e consigliera,
Vita dei Morti tu, nunzia sincera
D'ogni gente, ogni età nuova, ed antica ...*⁶

E, poco appresso, meditava:

«Se la Storia Universale de' popoli colla Cronologia, e Geografia sue gemelle, ed occhi suoi a dir di Vossio, è *testis temporum, lux veritatis, vita memorice, magistra vitae, nuntia veritatis* di Tullio; anzi è il condimento, e la bussola, il telescopio delle scienze, e delle arti: quanto più lo è la storia, cronologia, e topografia della Patria ...»; e soggiungeva: «a tale ipotiposi non può non accendersi in noi l'entusiasmo il più vivo della Patria, della quale si ama

Tutto, signor: le ceneri degli avi,
Le sacre leggi, i tutelari numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.»⁷

Considerava, dunque, col Metastasio che ...

«La patria è un tutto
«di cui siam parti. Al cittadino è fallo
«considerar sé stesso
«separato da lei. [*L'utile o il danno,
«ch'ei conoscer dee solo, è ciò che giova
«o nuoce alla sua patria*] a cui di tutto
«è debitor: quando i sudori, e' l sangue
«sparge per lei, nulla del proprio ei dona;
«rende sol ciò che n'ebbe.»⁸

⁵ Cfr. *Teatro... della Capitanata*, t. III, raps. V, parafr. 6, p. 219.

⁶ Sonetto-proemio al I tomo del *Teatro*.

⁷ METASTASIO, *Temistocle*, atto secondo, scena VIII.

⁸ IDEM, *Attilio Regolo*, atto secondo, scena I.

Ed aggiungeva di proprio:⁹

“... riputai perciò mio dovere di consacrare la penna non che a Sansevero mia madre, alla Puglia madre comune. Se tra le cure in sei lustri del Foro, e del Magistero Legale, filosofico, e filologico (*anche nel Seminario nel 1815, e 1816*) cantai le delizie regali, ed altri soggetti nella mia *Musa del Daunio*; più giustamente canterò della Patria: *a qua id accepimus, huic profecto ipsi, quantum est situm in nobis, et opem, et decus ferre debemus* (Cicer. pro Archia). *Tacerem libenter, nisi hæc quoque pro Patria esset: cui deesse, quoad vita suppetat, aliis turpe, Camillo etiam nefas est* (Liv. Lib. 5 c. 30). Quindi la storia patria impresi, dacchè fu Napoli il mio Liceo dal 1. Novembre 1792 a’ 23 giugno 1799. Là frequentai le pubbliche biblioteche, degli antichi volumi amai la polvere. Ma scorsi, che gli annali de’ nostri aborigeni, e poi de’ Greci, Romani, e Transalpini conquistatori, i nostri luoghi dipingono per *transennam*, come lampi della Storia generale d’Italia: scorsi che abbisognava una *ex instituto* patria e topografica ...”

Per così concludere (delineando il programma primigenio dell’Opera, che in seguito subirà notevoli variazioni, ut infra):

“Del presente Tomo I l’oggetto è soltanto *Teano Appulo, ex instituto*, ed ogni primario luogo della Puglia per *transennam*: del II sarà *Civitate*, San Paolo, Serracapriola, Chieuti, Lesina, Poggio Imperiale, ed altro: del III Dragonara, Torremaggiore, Sansevero co’ luoghi adjacenti: del IV saranno i paesi del Gargano; del V la Diocesi di Lucera: del VI la Diocesi di Troia, del VII le Diocesi di Bovino, ed Ascoli co’ limitrofi. Il solo I è di un gran quadro la macchia, il centro di tanti raggi, perchè dà in accorcio un cenno topografico di quasi tutta la Puglia, e di altri paesi negli episodj, nominandi una volta per non ripeterli spesso.

“Ecco dell’Opera lo scopo la *Capitanata ed i luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia* consorti delle nostre vicende. Scusa intanto mio leggitore, il patrio zelo;

*et veniam pro laude peto: laudatus abunde,
non fastiditus si tibi, lector, ero.*

*OVID. lib. I TRIST. Eleg. VI.*¹⁰

⁹ T. I, *preludio*, pp. 5-6.

¹⁰ *Ibid.*, p. 14.



Di ritorno a San Severo, il 24 giugno 1799, si accinse ai preparativi per il matrimonio con Maria Filippa Pergola; il rito venne celebrato il successivo 27 a Serracapriola, paese d'origine della sposa, in quella matrice, dedicata a S. Mercurio.

L'amore e la dedizione per la consorte, silente compagna di sua esistenza, si trasmise al luogo ove Ella vide la luce; ancor dopo sette lustri i sentimenti adamantini e profondi del Nostro traspiono da alcuni versi, pervasi da delicato lirismo:

*Eccoci in Serra, o Pieridi,
De' colli suoi corona,
Madre alla mia Penelope,
Bella Rachele, e buona.
Che bell'Innesto! Triplice
Frutto mi diè ...*¹¹

E, dunque, l'amore per la donna del suo talamo si estrinsecò con l'accostamento colto e sapiente a due donne simbolo, l'una dell'antichità classica, l'altra raccontata ed esaltata negli scritti sia dell'Antica che della Nuova Alleanza.

Penelope, è risaputo, rappresenta per antonomasia la figura della sposa fedele e l'ideale di donna del mondo omerico, che trova nella Bibbia cristiana un deciso parallelismo nel capitolo XXXI dei *Proverbi*. Ella nell'Odissea è sintesi e paradigma di ogni virtù femminile, capace di aspettare e attendere l'uomo che ama con determinazione e costanza.

È stato osservato al proposito che, per l'immaginario collettivo, Penelope impersona antropologicamente la donna forte e che non si arrende di fronte alle difficoltà, alle quali sa opporsi con forza d'animo e di mente. Penelope racchiude in sé la non-azione, che non è espressione di passività e di inattività. Il suo non agire aspettando che la situazioni cambi per il meglio presenta tutte le

¹¹ Rapsodia V, quartine IX-X.

caratteristiche di un modo di essere che si pone in grado di intervenire sulla realtà. Omero decanta la sua prudenza ed intelligenza:

*ζώσει ὃ γ' ἢ τέθνηκεν. ὀδύρονται νύ που αὐτὸν
Λαέρτης θ' ὁ γέρων καὶ ἐχέφρων Πηνελόπεια*¹²

E, poco appresso, ce la descrive sagace ed avveduta:

*ἡ δ' ὑπερωῖω αὖθι περίφρων Πηνελόπεια
κεῖτ' ἄρ' ἄσιτος, ἄπαστος ἐδητύος ἡδὲ ποτῆτος,
ὀρμαίνουσ', ἢ οἱ θάνατον φύγοι υἱὸς ἀμύμων,
ἢ ὃ γ' ὑπὸ μνηστῆρσιν ὑπερφιάλοισι δαμείη.*¹³

Maria Filippa avrebbe, con forza ed equilibrio, e per ben due volte – lo si vedrà tra breve – condiviso col consorte e sofferto l'amaro destino della perdita della prole.

E, d'altra parte, non è, forse, un caso che il Nostro, tutto dedito alle sue diurne ricerche e peregrinazioni per le lande del territorio dauno, si accostava all'Odisseo dantesco, potendo ripetere:

*... ..né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta
vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
e de li vizi umani e del valore;*¹⁴

Il personaggio biblico Rachele, moglie di Giacobbe e madre di Giuseppe, è divenuto, a sua volta, l'emblema delle madri angustiate ed amareggiate per le disgrazie che afflissero Israele in persona dei figli. È ritenuta patrona delle madri che hanno perso un figlio – e tale fu Maria Filippa. È compianta dal profeta Geremia¹⁵ e ricordata dall'evangelista Matteo:¹⁶

¹² Ὀδύσσεια, Παρωδία δ, vv. 110-111.

¹³ Ibidem, vv. 787-90.

¹⁴ Inf. XXVI, 95-99.

¹⁵ Ier., 31, 15: haec dicit Dominus vox in excelso audita est lamentationis fletus et luctus Rachel plorantis filios suos et nolentis consolari super eis quia non sunt.

La versione dei Settanta recita: οὕτως εἶπε Κύριος· φωνὴ ἐν Ραμᾶ ἠκούσθη θρήνου καὶ κλαυθμοῦ καὶ ὀδυρμοῦ· Ραχὴλ ἀποκλαιομένη οὐκ ἤθελε παύσασθαι ἐπὶ τοῖς υἱοῖς αὐτῆς, ὅτι οὐκ εἰσίν. Ἱερεμία, 38 (λη'), 15.

¹⁶ Matteo, 2, 18: haec dicit Dominus vox in excelso audita est lamentationis

«Un grido si è udito in Rama, un pianto e un lamento grande;
Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, per-
ché non sono più.»



Il primo, con scarna penna, a tramandare notizie del Fraccacreta fu il De Ambrosio, il quale ne accenna con queste parole: “*Matteo F. nacque a’ 20 settembre 1772; e pubblicò in cinque volumi il Teatro Topografico Storico Poetico della Capitanata: sono rapsodie, odi, idilli con note, ma l’opera per la morte di lui, avvenuta in Torremaggiore nel 1857, rimase incompleta, e precisamente nella storia di Sansevero*”.¹⁷

Il secondo, in ordine temporale, a ricordarlo quale “*letterato e storico diligentissimo*” fu Carlo Villani, che ne forniva esaustivi dati biografici in uno a notizie originali.¹⁸

Ripugnò al Cardillo confessare che il suo retorico *Dizionario* avesse preso le mosse, e fin dal titolo, dal *Teatro* fraccacretiano, del quale rappresentò una epitome di qualche utilità elementare.¹⁹

Si legge, inoltre, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*²⁰ che sia stato il quartogenito nella sua famiglia. Ed ancora, tra qualche altra notizia non ostensibile (fra l’altro si afferma inopinatamente che abbia insegnato nel seminario di Larino ²¹) che “*saltuaria-*

fletus et luctus Rachel plorantis filios suos et nolentis consolari super eis quia non sunt.

Φωνὴ ἐν Ραμὰ ἠκούσθη, κλαυθμὸς καὶ ὄδυρμὸς πολὺς· Ραχὴλ κλαίουσα τὰ τέκνα αὐτῆς, καὶ οὐκ ἤθελεν παρακληθῆναι, ὅτι οὐκ εἰσί. (Τὸ ἅγιο Εὐαγγέλιο κατὰ Ματθαίον, Β', 19').

¹⁷ Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata per FRANCESCO DE AMBROSIO, Napoli, 1875, p. 106.

¹⁸ CARLO VILLANI, *Daunia incluta – memorie storiche biografiche*, Napoli 1890, pp. 28, s.

¹⁹ *Dizionario corografico-storico-statistico della Capitanata e de’ luoghi più notevoli dell’antica Daunia* compilato da LUIGI CARDILLO dottore in teologia- dottore in teologia-canonico della cattedrale di Sansevero-Prof. di Filosofia nel Liceo pareggiato di Altamura, Altamura, 1885. - Codest’A., invero, a p. 138, afferma laconicamente: “*ben osserva l’erudito topografo Matteo Fraccacreta ...*”.

²⁰ GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Matteo Fraccacreta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 49 (1997)* e bibliografia e fonti, ivi.

²¹ Notizia ripresa, senza vaglio, da un sito *on-line*.

mente partecipò alla vita pubblica di San Severo, e nel 1810, durante il periodo francese, fu sindaco, succedendo ai fratelli Michele e Giuseppe. Alla Restaurazione egli si tenne in disparte, senza rinnegare il passato ma professando la sua fedeltà ai Borboni."

Il *Teatro*, a malgrado il progetto originario dell'Autore, fu dato alle stampe in sei tomi: il primo (Napoli, Angelo Coda 1828; ma il fronte della copertina originale, in brochure, riporta la data del 1829), è dedicato a Teano Apulo; il secondo a Civitate; nel terzo tomo (ibid. 1834) la quarta rapsodia è intitolata ancora a Civitate; la quinta a Serracapriola, Larino, Termoli e altri luoghi del Contado di Molise; nel tomo quarto (ibid. 1834: ma tale data è equivoca e, senza meno, errata: ed, infatti, in alcuni passi si richiamano episodi accaduti successivamente; ex. gr. a p. 307, a proposito di Matteo Tondi, si richiama una ministeriale, diretta all'Intendente di Capitanata in Foggia, del Ministro segretario di Stato degli Affari Interni, Nicola Santangelo, datata: Napoli 29 maggio 1837) la sesta rapsodia canta i fasti delle isole Tremiti, di Lesina, Poggio Imperiale, San Nicandro, Apricena, San Giovanni in Piano, Castel Pagano, Rignano, San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo; la settima ricorda le vicende di San Paolo (*nunc* di Civitate); l'ottava venne destinata a Torremaggiore. Il volume quinto, l'ultimo dato alla stampa dal tipografo Angelo Coda, nel 1837, comprende le rapsodie IX e X, con le parafrasi incomplete, intitolate San Severo.

Nel 1843 a Lucera, con i tipi di Salvatore Scepi, venne alla luce il sesto tomo contenente la rapsodia XI, anch'essa dedicata a San Severo, incompleta e senza le parafrasi.

Nicola Checchia pubblicò, nel 1929 (... *anno VII dell'era fascista!*), per l'editore Luigi Cappetta di Foggia, il pregevole saggio intitolato *La passione di Sansevero nel 1799*, riproducente le parafrasi 1-7 della rapsodia XI, come s'è detto ancora inedite.²² Rimarcava il Checchia che "i particolari di queste vicende, nella loro scheletrica orditura cronologica illustrano le pagine inedite dell'in-

²² Attualmente racchiusa nelle pp. 58-73 del volume VI, pubblicata da Forni, Bologna 1974; per volontà ed a spese del Banco di Torremaggiore e San Severo.

signe storico sanseverese ... che delle vicende luttuose fu testimone oculare ... Niuno degli storici che ne scrissero, conobbero certamente le pagine del Fraccacreta. Che se così non fosse, essi non sarebbero incorsi in alcune gravi inesattezze”.²³



È il medesimo Fraccacreta a render nota la circostanza che il primogenito, Emmanuele, allietò di sua presenza le pareti domestiche a distanza di ben otto anni dal matrimonio, venendo alla luce il 20 luglio 1807.

La secondogenita, nata e morta nel mese di agosto 1808, fu chiamata come la defunta regina di Napoli, Clementina, moglie di Francesco I.

La terzogenita ed ultima figlia, alla quale venne imposto lo stesso nome della sorella premorta (palese dimostrazione della devozione alla casa regnante e della propensione alla monogamia del Nostro) nacque il 12 gennaio 1811.²⁴

L'immane dramma della vita di Matteo Fraccacreta – che segnò tutta la restante sua esistenza – si realizzò allorchè l'unigenito maschio venne all'improvviso ed immaturamente a mancare; quel figlio nel quale aveva riposto tutte le sue speranze al quale aveva già affidato il compito gravoso di ordinare cronologicamente tutta la vastissima materia del *Teatro*. Ecco come il nostro Nostro descriveva l'accaduto:

“Quel Primogenito ben istruito nel Ginnasio Filologico, Filosofico, e Legale paterno, mentr'era Precettore con Regio Diploma da Maggio 1828, e per laurearsi Dottor Legale, come me dal 27 gennaio 1797, e per ridurre in *Annali* questo *Teatro della Capitanata*, dopo la cura in Napoli dal 4 Maggio a' 16 Luglio tornato meco, spirò nell'ore 2 dopo il 2 Agosto [1831]. Giace nel tumulo gentilizio della Chiesa de' Cappuccini di Sansevero, innanzi al primo Cappellone sinistro di *S. Felice* sotto il primo pilastro, dove

²³ *Op. cit.*, pp. 8 e s. Aggiunge il Checchia a p. 10 che “fino a qualche anno fa il ms. era posseduto dal Rev. Prof. Salvatore Nittoli di San Severo”. Ignoro come, nel prosieguo, sia pervenuto ai discendenti dei fratelli del Nostro (giusta quanto afferma il FAGIOLI - VERCELLONE, *o. c.*)

²⁴ Cfr. raps. V, parafr. 6, t. III, p. 219.

nel marmo lungo palmi 3, e largo 2 v'iscrissi tra *due spiche, e tre stelle*, mio stemma, quest'epitafio:[²⁵]

M. S.

**HIC FRACCACRETA EMMANVEL, MI NATE, QVIESCE,
SPES PATRIAE, EMMANVEL, VITA, DECVSQVE MEVM!
FLOSQVE IVVENTVTIS, LEGVM TE FLOSQVE PEREDIT
TE, EMMANVEL, TABES!... HAEC TVA MĪ VRNA... VALE!**

MATTHAEVS CAR. F. PRAELECTOR, V. I. C.

**E SOCIETATE DAVNIAE OECONOMICA,
ET MARIA PHILIPPA PERGOLA PARENTES,
SORORQVE CLEMENTINA
LVGENTES, COLLACRVMANTES PP.
BENEM. SVO DENATO AN. XXIII. D. XIII
POSTRIDIE KAL. SEXTILIS A. S. MDCCCXXXI.**

Su questo per me destinai il seguente marmo largo p. ½,
lungo 2 ⅔.

**TECVM HIC, EMMANVEL, MI NATE, QVIESCO ...
EST TVA MORS MEA MORS, VT TVA VITA MEA!
MATTAEVVS FRACCACRETA CAR. F. V. I. C.
PRAEL. E SOC. DAVNIAE OECONOM.
A. S. MDCCCXXXII... »²⁶**

La morte dell'adorato Figlio fu motivo all'inconsolabile Padre – al quale ben può essere riferito il verso : *Nessun mai t'amerà dell'amor mio ...* – per esternare i suoi precordî con toccanti composizioni poetiche:

*... ma il Frutto ...
Ma il più bel Frutto ahi! Svelsemi
Morte, il mio Figlio, e tutto! ...
Tutto perdei nel perderti ...
Tua, Figlio!, e mia sventura! ...
Ah! In Te non più gareggiano
Più l'Arte, e la Natura!²⁷*

²⁵ Infra riprodotta in fotografia.

²⁶ *Teatro ...*, Tomo III, pp. 219, s.

²⁷ *Teatro ...*, Tomo III, p. 206, Raps. V, quartt. X-XI.

Esprese, ancora, lo sconfinato amor paterno con un *sonetto*, una *lauda* ed una *prosopopea*, nonché con una *æthopoiea* in latino, che ho voluto riportare in calce a codesta nota biografica, riproducendo anastaticamente il testo fraccacretiano ²⁸– ... miracoli del progresso tecnico! – dall’originale *olim* appartenuto a don Emanuele Jacovelli, che compendì l’ottava rapsodia nei suoi *Cenni storici su Torremaggiore*.

Ci si può render conto della versatilità del nostro che, nel volger di qualche pagina, mostra di saper passare dal *sonetto* alla *prosopopea*, dall’*etopea* alla *lauda* vel *cantico* ed alla *nenia*.

È, forse, il caso di ricordare in breve che il **sonetto**, nato alla corte federiciana di Sicilia, è ancora ai nostri giorni una delle forme di poesia lirica efficace e diretta. Si tratta di un componimento breve, composto di quattordici versi endecasillabi, distinti in due gruppi, il primo di due quartine (otto versi detti variamente anche *fronte* oppure *ottetto*), il secondo di due terzine (sei versi definiti anche *sirma* – *σέρμα*, filo – e *sestetto*). Prende il nome dal provenzale *sonet*, che significa “suono, melodia”, indicando dunque che in origine al testo si accompagnava sempre la musica. Variabili gli schemi ritmici: il N. usa quello a rima alternata. Nelle due terzine conclusive ha usato la struttura CDC e DCD.

La **prosopopea** (*προσωποποιία* = personificazione; da *πρόσωπον* faccia, *persona* e *ποιέω* fare, agire) è, a sua volta, una figura retorica per mezzo della quale si fanno parlare e si personificano oggetti inanimati o animali, come se fossero persone; la figura della prosopopéa si usa in retorica anche per dar parola a persone morte o assenti. È una prosopopea, come nel nostro caso, anche il discorso di un defunto.

Nel linguaggio contemporaneo, tuttavia, il termine viene perlopiù usato per indicare atti, parole, atteggiamenti di alterigia e *parlare con prosopopea* significa esprimersi con eccessiva enfasi.

La **etopèa**, vel **etopèia** (dal greco *ἠθοποιία*, comp. di *ἦθος* – latino: *mos* – costume e *ποιέω* fare) nell’antica retorica, consisteva

²⁸ Cfr. *Teatro ... della Capitanata*, t. III, parafrasi 6 della raps. V, tra le pp. da 220 a 225 (numerazione delle pagine emendata a mano dall’Autore).

nella vivida e puntuale descrizione del carattere e delle qualità morali d'una persona. Il Nostro, per conferire maggiore gravità ai versi dedicati al Figlio, li compose in latino.

La *nenia* dal latino *naenia*, consiste in un lamento funebre eseguito sul feretro solitamente da donne, le cc. dd. *præficæ*, che intonavano canti di elogio del defunto, accompagnati da grida di dolore, pianti e gesti di disperazione.

Ed, infine, la *lauda* (o più precisamente *lauda spirituale*), detta anche *cantico*, deriva il nome dal latino *laus* (lode) ed è la forma più importante di canzone sacra in volgare in Italia nel tardo medioevo e nel rinascimento. Si ricordano il *Cantico delle creature* dell'Assisiense e lo *Stabat Mater*, nonché *Donna di Paradiso* di Jacopone.

Inizialmente la lauda aveva una forma monofonica ma verso i primi anni del XV secolo divenne polifonica.

Fraccacreta pur non essendo stato in alcun modo influenzato da Jacopone quanto alla concezione ed allo stile di vita, ed ai rapporti sociali ed umani, ne ricalca, tuttavia, lo stile poetico della *lauda polifonica*, imitando – nel componimento, rimasto anepigrafo, per la morte del diletto Figlio – quasi pedissequamente *Donna de Paradiso*.

Come non commuoversi per la stupenda *lauda* del genitore Matteo in morte del figlio Emmanuele? A fronte di tanto pathos si potrà mai superficialmente affermare – come, purtroppo, vedo che è avvenuto e, talora, avviene – esser stato il Fraccacreta «*poeta modesto*»?²⁹



Non ritengo che il fausto evento del matrimonio, avvenuto qualche tempo dopo, di Clementina, ormai unica figlia superstite,

²⁹ Così leggo nel sito on-line: it.wikipedia.org/wiki/Matteo_Fraccacreta, per altro non condivisibile, come già accennavo, per diverse errate affermazioni. Di spiccato spessore, invece, il pur in quella sede richiamato: EMANUELE D'ANGELO, *Un poema sulla storia della Capitanata: il "Teatro topografico" di Matteo Fraccacreta*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», Bari, XLIX/2006, pp. 373-391, encomiabile già nel titolo.

sia riuscito a lenire l'intima, inestinguibile, desolazione del Nostro. La Giovane, infatti, convolava a nozze con l'avvocato Cesare Trematore, che fu anche sindaco di Torremaggiore; e quivi si trasferì, godendo delle frequenti visite dei genitori, graditi ospiti.



Durante i frequenti, lunghi e provvidenziali conversari che ebbi la ventura di intessere con l'indimenticato *don* Mario Bellantuoni, appresi che tra i ricordi di sua famiglia v'era quello del nonno Michele che, non ancora adolescente, si recava dalla sua abitazione nella vicina dimora Trematore, ove sovente, con i ragazzi di casa, veniva ammesso alla presenza dell'ormai anziano *don Matteo Fraccacreta*, il quale, memore della sua antica funzione di pedagogo, non tralasciava occasione per tenere lezioni di storia e di proferire incomprese frasi in una lingua ancora sconosciuta a quell'uditorio e che dopo fu appreso essere latino.



Era la quarta domenica di *quaresima* di quell'anno, la *domenica "lætare"*: l'ottantacinquenne Aedo della Capitanata sentì, finalmente, appressarsi *sorella Morte* tanto invocata da ben oltre cinque lustri:

*parto ... ma al tumulo
torno ... esaudisci,
morte, deh subito
me al Figlio unisci!*

La *quaresima* non era terminata, ma era sospesa da una pausa di gioia; stava, finalmente, per riabbracciare l'amatissimo Emanuele e rallegrarsi di vederselo, in ispirito, venire incontro, a coronamento delle sue speranze, secondo il suo Credo.

La liturgia ecclesiale di codesto giorno iniziava, infatti, con le parole *Lætare Jerusalem*, tutta incentrata sul passo del Profeta:

Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa quanti la amate.
Sfavillate di gioia con essa
voi tutti che avete partecipato al suo lutto.

Così succhierete al suo petto
e vi sazierete delle sue consolazioni;
succhierete, deliziandovi,
all'abbondanza del suo seno.³⁰

Il mattino del successivo lunedì, 23 marzo 1857, verso le nove e mezza, Matteo Fraccacreta concludeva il suo itinerario terreno e raggiungeva i *Novissimi*.

Sul luogo del suo sepolcro, nella chiesa dei Cappuccini di San Severo, non è dato leggere, purtroppo, l'epitafio che si era predisposto ed approntato fin dall'epoca del transito del figliuolo:

Tecum hic, Emmanuel, mi nate, quiesco ...
est tua mors mea mors, ut tua vita mea!



Con Emanuele D'Angelo,³¹ una minuziosa disamina del *Teatro* è stata compiuta, ai giorni nostri, da Pasquale Corsi,³² il quale non ha avuto remore a rammentare che ... “per quanto utilizzato e saccheggiato sia stato il *Teatro* ... poco nota è la genesi di quest'opera, la metodologia applicata e la sua complessa articolazione interna ... mi sono persuaso che una corretta fruizione dell'opera di Matteo Fraccacreta è oggi possibile solo dopo una accurata revisione critica. Occorre cioè *smontare il giocattolo* e ricompattarne in maniera organica i pezzi sparsi, soprattutto per distinguere tra ciò che può essere considerato apporto originale e

³⁰ *Εὐφράνθητι, Ἱερουσαλήμ, καὶ πανηγυρίσαστε ἐν αὐτῇ, πάντες οἱ ἀγαπῶντες αὐτήν, χάριτε ἅμα αὐτῇ χαρᾷ, πάντες ὅσοι πενθεῖτε ἐπ' αὐτῇ, ἵνα θηλάσητε καὶ ἐμπλησθῆτε ἀπὸ μαστοῦ παρακλήσεως αὐτῆς, ἵνα ἐκθηλάσαντες τρυφήσητε ἀπὸ εἰσόδου δόξης αὐτῆς.* (Ἠσαΐας, ξς', 10-11): *laetamini cum Hierusalem et exultate in ea omnes qui diligitis eam, gaudete cum ea gaudio universi qui lugetis super eam ut sugatis et repleamini ab ubere consolationis eius ut mulgeatis et deliciis affluatis ab omnimoda gloria eius.* (Is. 66,10-11).

³¹ Cfr. supra nota 29.

³² P. CORSI, *Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo*, in Atti del 27° Convegno nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 25-26 novembre 2006), a cura di A. Gravina, San Severo 2007, pp. 385-392. IDEM, *Il Medioevo di Capitanata nel “Teatro” di Matteo Fraccacreta: annotazioni sulle fonti documentarie*. Sta in: Atti del 29° convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 15 - 16 novembre 2008), a cura di Armando Gravina, San Severo 2009, pp.251-264.

ciò che è invece risultanza di tipo erudito. Anche per quanto riguarda l'apparato erudito occorre peraltro indagare, al fine di capire quali siano i testi consultati direttamente e quali invece siano menzionati solo per tradizione indiretta." E, soggiunge quell'Autore, che "nel quadro della storiografia pugliese dei secoli scorsi, un posto di rilievo è certo da riservare a Matteo Fraccacreta, la cui opera principale continua a richiamare il costante interesse dei cultori di storia patria e degli storici in genere.

"La ricchezza dei materiali eruditi che vi sono infatti raccolti e che ne rappresentano una preziosa peculiarità risulta, ancora troppo spesso, causa di errori opposti e tra loro speculari. Da un lato infatti spinge, direi ancora troppo spesso, verso una utilizzazione poco critica delle notizie trasmesse, quasi che il *Teatro* sia una cava da cui estrarre alla rinfusa e senza previa valutazione testimonianze di ogni genere; dall'altro determina, per la farraginosità della esposizione, letture poco attente, cui talvolta sfuggono proprio i dati di maggior rilievo, dispersi entro il cumulo delle informazioni trasmesse."

E se già il Nostro ebbe in animo di affidare al figlio Emanuele la sistemazione dell'Opera sua, *id est* la «riduzione in annali», il prof. Corsi ha programmato (quod est in votis!) «un futuro assemblamento di tutti i materiali raccolti nel *Teatro*, comprese le parti ancora inedite. A questa riorganizzazione finale penso di arrivare, raggruppando gli innumerevoli dati frammentari secondo criteri omogenei, che dovrebbero essere catalogati in riferimento alle singole località menzionate; tale del resto è l'ispirazione di fondo di tutta l'opera del Fraccacreta, come si evince sin dal titolo generale e da quello delle singole partizioni. Tutto ciò dovrebbe favorire non solo una più agevole consultazione del *Teatro*, ma in particolar modo una più attenta valutazione critica delle notizie da lui trasmesse, con l'aggiunta eventualmente delle necessarie annotazioni di aggiornamento."

Riferisce il Nostro, più volte nel corso del *Teatro*, di aver compilato un altro poema in quattro tomi, intitolato *La Musa del Dauno*, del quale offre anche qualche particolare. L'Opera, purtroppo, non ci è pervenuta e si sconosce la sorte del manoscritto, che, probabilmente, sarà rimasto in possesso di uno degli Eredi e discendenti diretti, i Trematore di Torremaggiore.

Scrisse, inoltre, un *epitalamio*, a me rimasto sconosciuto, per il matrimonio del Re Francesco I di Borbone con Maria Clementina d'Asburgo-Lorena. Lo riferisce Lui stesso nel *Teatro*, ove si legge: “Sceso S. M. in Aprile 1797 in Foggia cogli Augusti Genitori per impalmare l'augusta Arciduchessa (sbarcata poi a' 27 Giugno da Trieste); e venuto in Sansevero colla madre, ove usì nel Duomo la S. Messa del suo Arcip. D. Michele Masciocchi del fu Matteo (avuncolo dell'Autore, Dottore laureato in Legge, ed in Teologia) a' 25 Aprile nella Domenica seguente a Pasqua, in cui era venuto il padre nel trattoro tra l' *Uliveto*, e la nostra via di Lucera, ove rassegnò la Cavalleria *Reggimento Regina*, l'autore umiliò un Epitalamio con un Sonetto stampati in Napoli dal Sig. Flauto, che si ristampano nella *Musa del Daunio* altro poema in 4 volumi del medesimo.³³

Si ha, infine, notizia di un altro *epitalamio*, mai ricordato dall'Autore, scritto per le nozze della figlia dell'ex signore feudale di Sansevero, il principe Michele de' Sangro, ed intitolato *Agli eccellentissimi sposi d. Domenico Revertera duca di Salandra, ... e d. Gaetana di Sangro de' principi di Sansevero*.³⁴ L'opuscolo venne stampato in Napoli nel 1819 con i piombi della Società tipografica. Esemplare presente nel catalogo della Biblioteca comunale «Achille Vergari» di Nardò.

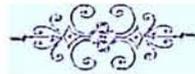


Dall'unica superstite di Matteo Fraccacreta e Maria Filippa Pergola, Clementina maritata Trematore, nacquero Emanuele (1840 - 1904) e Giovanna, deceduta nel (1844 - 1916), nubile ed improle. Emanuele, avvocato, ebbe quattro figli dal primo letto e sette dal secondo: alla di lui morte la famiglia subì una diaspora, le proprietà si dissolsero: la magione in cui il Nostro chiuse gli stanchi occhi alla luce del sole, pervenne in proprietà al signor

³³ *Teatro ...*, tomo I, Napoli 1828, p. 25, nota (56) alla strofa XXIII.

³⁴ La sposa, Gaetana, nacque a Napoli il 19 maggio 1794 e vi morì il 26 agosto 1881: cfr. FIORE, *I de' Sangro feudatari in Capitanata*, vol. secondo, Torremaggiore, 1971, p. 106.

Luigi Buccino: in essa, da Elia Lariccia, cugina di mia madre, nacquero i miei procugini, i germani prof. dott. Luigi e Carla Buccino ed in essa mi trastullai, ignaro di tanti fasti e nefasti, durante gli spensierati anni della fanciullezza e della mia prima giovinezza. Di essa, perciò, serbo un ricordo vivido e struggente.



I passi poetici delle parafrasi della V rapsodia del *Teatro*, dedicati al figlio, consentono di farci avvicinare, dico meglio: di lambire, lo Spirito, forte e delicato ad un tempo dello storico – non solo: storiografo – e topografo Matteo Fraccacreta. Con la morte di Emmanuele egli realizzò appieno la *vanitas vanitatum* dell'umana esistenza divenendo *prigioniero* della vita – *l'urna delle tue ceneri è la mia morte*, egli grida (e lo dico nel senso di Par. XI, 32) – e, nella ricerca dell'unione idealmente ipostatica col figlio perduto in questo mondo Egli trova la forza di proiettarsi nel Mondo futuro. E devo ribadire, al proposito, che vi sono emozioni, situazioni e sentimenti che intender non può, se non per approssimazione, chi non li ha vissuti, non li vive, dal di dentro

Di M. F. si ha ad oggi, purtroppo anche nell'ambiente in cui visse ed operò, cioè tra la c. d. società erudita (e colta?) della sua Daunia, una consapevolezza inadeguata e la conoscenza dell'Opera sua è permeata, ad ogni livello, da diffuso conformismo; comunque lungi da me il perenne trionfalismo e l'ambizione, frutto di narcisismo, pomposamente presenti, più per esibizionismo, ad ogni celebrazione o anniversario.

Con tutto l'ossequio dovuto alle patrie memorie, non dobbiamo correre il rischio di guardare più al passato che al presente e, cioè, di diventare schiavi delle tradizioni; d'altra parte, allorché guardiamo al presente non dobbiamo farlo per il conseguimento di risultati materiali contingentissima per la trasformazione positiva della società in cui ci troviamo a vivere e del luogo ove, a torto o a ragione, siamo stati mandati in esilio; e col Profeta ripeto: *et quaerite pacem civitatis ad quam transmigrare vos feci et orate pro ea ad Dominum quia in pace illius erit pax vobis*. Mentre vergo queste parole mi raggiunge il monito di Papa Francesco: *fedeltà alla tradizione significa tener vivo il fuoco, non adorarne le*

ceneri.

Per concludere:

Il amato don Matteo mostrò di non prediligere il Fiorentino,
ma io, pensando a Lui ed alla sua vita, ritengo giusto chiudere que-
sta rievocazione della sua Fiugura con i versi del Divino Poeta:

*O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi silogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a iura, e chi ad amforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi,
e chi rubare, e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
s'affaticava e chi si dava a l'ozio*

... ..

